

Francesca Zantedeschi

**DEFINIRE IL «NAZIONALISMO ROMANTICO»:
LA *ENCYCLOPEDIA OF ROMANTIC NATIONALISM IN EUROPE*
DI JOEP LEERSSEN**

I differenti approcci teorici che nel corso degli ultimi decenni hanno caratterizzato gli studi su nazioni e nazionalismo hanno generalmente privilegiato lo studio delle sue forme di espressione politica e ideologica o si sono focalizzati sull'evoluzione storica dei vari tipi di nazionalismo. Molte parole sono state spese per definire la nazione, per datarne le origini (fenomeno primordiale, antico o moderno?), per comprenderne la natura (politica, socio-economica, socio-culturale, ideologica e così via), il carattere (civico/politico o etnico/culturale) provocando una saturazione del dibattito sul fenomeno nazionale. Alcuni studiosi hanno tentato una via d'uscita adottando un approccio "costruttivista", volto cioè a comprendere i meccanismi contingenti (sociali, culturali politici ed economici) e gli artifici discorsivi grazie ai quali la nazione – nozione tanto complessa da definire quanto astratta – diventa reale e "concreta".

Tuttavia, da qualche anno a questa parte si è fatta strada una nuova corrente di studi che, andando oltre la rigidità teorica degli approcci predominanti, ha spostato la propria attenzione sulle modalità attraverso le quali le nazioni hanno "creato" il proprio patrimonio culturale, *conditio sine qua non* di ogni processo d'identificazione nazionale. Gli studi sul primo nazionalismo culturale si focalizzano precisamente su quel lungo processo politico-culturale che portò ad ammettere alcune differenze culturali come politicamente rilevanti e a trascurarne altre come ininfluenti. Lingue, storie e archeologie nazionali, miti, simboli, oltre a non essere più considerati elementi "evidenti" (indiscussi e indiscutibili) dei tratti di una nazione, sono studiati in una dinamica che non è più interna e particolare a ciascuno stato nazionale (o nazione), ma diffusa e comune a vari stati e nazioni europei in un determinato periodo storico. Il lavoro che questi studiosi (storici, letterati, filologi, antropologi e archeologi) svolgono sul repertorio culturale (storico, linguistico, artistico, etnico, mitologico, simbolico) della nazione in via di formazione, integra e arricchisce con nuovi elementi quello abitualmente svolto da storici, sociologi e scienziati politici, interessati in maniera quasi esclusiva all'analisi sociologica e politica (anche in prospettiva storica) del fenomeno nazionale. Il contributo di questi studiosi consiste non solo nell'aver spostato l'attenzione sui processi che portarono alla formazione delle "culture" nazionali nel corso dell'Ottocento, ma anche nell'aver messo l'accento sull'aspetto transnazionale del fenomeno.

Il presente intervento intende presentare ai lettori di *Nazioni e Regioni* la *Encyclopedia of Romantic Nationalism in Europe* (ERNiE), ideata e coordinata da Joep Leerssen, professore di

Letteratura Europea Moderna presso il Dipartimento di Studi Europei dell'Università di Amsterdam. Essa rappresenta il primo tentativo di mappare in maniera sistematica, puntuale ed esauriente l'agenda del nazionalismo culturale ottocentesco – del «lungo Ottocento» – di tutte le comunità culturali europee, e non solo. Si cercherà di metterne in luce la novità e la rilevanza nell'ambito degli studi sul nazionalismo, in particolare per quanto riguarda il nazionalismo culturale. Con questo scopo, prima di introdurre il progetto, ci si soffermerà sulle nozioni di «nazionalismo culturale» e, in particolare, di «nazionalismo romantico», elaborate da Leerssen nei suoi lavori.

Il nazionalismo culturale ottocentesco negli studi sul nazionalismo

Nonostante il ruolo centrale della cultura nello sviluppo dei movimenti nazionalisti sia stato riconosciuto da più parti e nonostante nella sua gestazione storica il nazionalismo sia sempre, nel suo principiare, nazionalismo culturale, l'agenda culturale del nazionalismo ottocentesco ha goduto di poca fortuna tra gli studiosi di nazionalismo (Leerssen 2005: 8-11). Tra i primi a focalizzare la propria attenzione sul nazionalismo culturale come vera e propria fase nella formazione della nazione vi è lo storico ceco Miroslav Hroch, che alla fine degli anni Sessanta lo ha integrato in un modello trifasico con cui spiegava il processo di trasformazione di movimenti nazionali in «vere e proprie nazioni». Secondo questo modello, durante la fase A del nazionalismo, le élite intellettuali si consacrano al recupero di quegli elementi (lingua, storia, tradizioni, miti) utili alla definizione del gruppo su una base nazionale. Questa prima fase è quindi caratterizzata dal nazionalismo culturale. Durante la fase B gli elementi etnici e culturali precedentemente recuperati vengono utilizzati dai nazionalisti emergenti per formulare rivendicazioni politiche, mentre nella fase C le masse si affacciano sulla scena politica. Secondo lo stesso modello, inoltre, tutti i programmi nazionalisti articolano tre categorie di rivendicazioni che corrispondono ciascuna a un elemento che manca alla nazione per realizzarsi completamente: rivendicazioni culturali e linguistiche, che mirano a sviluppare una cultura nazionale fondata sulla lingua locale e il suo utilizzo normalizzato nella letteratura, nell'educazione, nell'amministrazione e nella vita politica; rivendicazioni politiche, che sollecitano l'autonomia o l'indipendenza; rivendicazioni sociali, che aspirano a trasformare il gruppo etnico in una struttura sociale completa (Hroch 1968)¹.

Sul finire degli anni Ottanta, in uno studio sulle origini del nazionalismo irlandese, John Hutchinson analizzava l'influenza avuta da storici e artisti nazionalisti nella costruzione della moderna comunità politica, e considerava il nazionalismo culturale come «una forma distinta di nazionalismo che, articolato da intellettuali laici, ha dato forma alla mo-

¹ Un atout/pregio del modello proposto da Hroch va individuato nella sua capacità di adattarsi ai contesti storici e politici più diversi, che non rinchiude lo sviluppo del nazionalismo in una cronologia rigida. Va tuttavia ribadito che l'apparizione del nazionalismo come ideologia politica in grado di dare voce al popolo in quanto nazione e di legittimarne e supportarne le rivendicazioni è un fenomeno alquanto recente.

derna comunità politica» (Hutchinson 1987: 2)². Negli stessi anni, l'antropologo svedese Orvar Löfgren lamentava la mancanza di un'analisi comparativa della formazione delle identità nazionali, di uno studio dell'«analisi culturale della pratica quotidiana», nonostante il nazionalismo rappresentasse (e continui a rappresentare) «un esempio di forza culturale che in molti casi ha prevalso su altre identità e lealtà tradizionali nella società ottocentesca» (Löfgren 1989)³.

Sebbene alcuni studi si siano cimentati con i nascenti movimenti nazionalisti nel secolo XIX, l'attivismo culturale ha rappresentato quasi sempre un «mero accessorio alla politica». Lo stesso modello trifasico proposto da Miroslav Hroch assegna alla fase A poco più che il ruolo di incipit nella presa di coscienza nazionale. Come sottolineato da Leerssen, infatti, questo modello sembra trascurare il fatto che l'interesse per gli elementi culturali che contraddistinguono una nazione non è limitato alla fase nascente del nazionalismo, ma rimane ben presente anche quando i movimenti nazionali hanno ottenuto pieno riconoscimento politico e sociale (Leerssen 2005: 11-12). Secondo Leerssen, non solo il focus sulla cultura è ciò che rende il nazionalismo diverso dalle altre ideologie politiche, ma vi è anche una stretta relazione tra pratiche culturali e ideologie politiche (*the cultivation of culture*). Ciò significa che la cultura, lungi dal costituire una mera «prassi sociale non meditata», spontanea e autonoma, è invece il risultato di un processo ben preciso di elaborazione e mantenimento di campi culturali – quali lingua, letteratura, archeologia, folklore, mitologia, musica, arti visive e architettura –, in grado di «identificare» la comunità nazionale. Questi campi culturali, investiti di simbolismo nazionale, sono a loro volta invocati e impiegati come prova dell'esistenza di una nazione nel passato, quindi utilizzati e strumentalizzati per fini identitari. La cultura diviene perciò un'arma nella lotta politica per la rivendicazione della nazionalità. Inoltre, nel corso dell'Ottocento, il nazionalismo culturale fu caratterizzato da una dinamica e da una cronologia proprie, diverse da quelle del nazionalismo politico. Pur mettendo l'attenzione sulla necessità di non ridurre la «cultura» a una sorta di «*habitus* collettivo radicato», Leerssen richiama anche l'attenzione a non cadere nella tendenza opposta, quella cioè a «reificare la cultura in una categoria antropologica» (Leerssen 2013). Le interazioni e gli scambi tra intellettuali e artisti europei, e la circolazione di idee, attività e modelli culturali che tali interazioni portarono con sé, richiedono che, da un punto di vista metodologico, il nazionalismo culturale sia considerato e analizzato su «una base comparativa sovranazionale piuttosto che paese per paese» (Leerssen 2006)⁴. Secondo Leerssen, infatti, i primi nazionalisti culturali e intellettuali agirono «in schemi fitti di influenza reciproca e di scambio»; inoltre, «l'indistinzione territoriale del nazionalismo culturale comporta che tutte le nazioni europee possono essere immediatamente giustapposte, comparate, messe in con-

² Tuttavia, come osservato da E. Taylor Woods, Hutchinson tratta il nazionalismo culturale come un «fenomeno episodico», che può avere luogo anche a formazione dello Stato nazionale già avvenuta (Taylor Woods 2014: 4).

³ Dello stesso autore si veda anche Löfgren 1991.

⁴ Secondo Anne-Marie Thiesse, «nulla è più «internazionale» della formazione delle identità nazionali», le quali sono il risultato (e non il presupposto) di «intensi scambi internazionali»; (Thiesse 2001: 7).

tatto⁵. Da ciò consegue che a caratterizzare la formazione e lo sviluppo del primo nazionalismo culturale fu quindi una dinamica di tipo transnazionale. L'attenzione prestata ai *transfer* culturali permette anche di evitare di cadere in quello che Joep Leerssen, sulla scia del sociologo tedesco Ulrich Beck, ha definito il «nazionalismo metodologico», e cioè l'abitudine di spiegare il fenomeno di un paese ricorrendo esclusivamente a ciò che avviene all'interno di quello stesso paese, senza dare importanza alle cause esterne, a ciò che viene da fuori.

L'attenzione posta da Joep Leerssen sul nazionalismo culturale e, come vedremo, sulla nozione di nazionalismo romantico in particolare, non è meramente teorica. Con il progetto ERNiE (*Encyclopedia of Romantic Nationalism in Europe*), di cui è ideatore e coordinatore, Leerssen mira infatti ad analizzare in che modo il nazionalismo romantico concretamente si realizzò attraverso le attività di artisti, eruditi e intellettuali.

La Encyclopedia of Romantic Nationalism in Europe

Il periodo tra il 1750 e il 1850 fu interessato da una serie di avvenimenti che ebbero un impatto notevole sul periodo successivo. La rivoluzione tecnologica e quella politica, le guerre napoleoniche, ma anche la profonda influenza che ebbero sul pensiero politico successivo le teorie di Herder e di Rousseau, sono tutti elementi fondamentali per capire la comparsa e l'affermazione di nazionalismo e romanticismo (Leerssen 2013: 11). Furono i tempi dell'anti-illuminismo e della reazione tedesca al pensiero universalista francese – che diede origine al movimento romantico –, e della Rivoluzione Francese – che diede origine alla moderna nazione politica.

La definizione di nazionalismo romantico di Joep Leerssen

Nato come reazione alla fede degli illuministi nella ragione e generato dalla critica pietista luterana contro i poteri dell'intelletto, il romanticismo coltivava il principio della relatività culturale, secondo il quale tutte le culture godono dello stesso diritto a svilupparsi e ad esprimere la propria individualità. Contro la Rivoluzione Francese, che si richiamava ai principi universalisti dell'Illuminismo, e contro Napoleone, che ambiva a esportare questi principi in maniera dispotica in tutta Europa, i romantici furono unanimi nel rivendicare «l'unicità delle identità nazionali» e nell'attribuire alla storia il compito di ripercorrere «quelle traiettorie nazionali autentiche e speciali attraverso il tempo fino a un passato sbiadito e lontano» (Berger 2001: 22).

L'espressione «nazionalismo romantico», consacrata e mutuata dagli studi sulla storiografia, la musica, le arti e l'architettura ottocentesche, mira proprio a sottolineare lo stretto legame tra romanticismo e nazionalismo che venne a crearsi in Europa nella prima metà

⁵ In ultima istanza, facendo eco a Joep Leerssen, si può pertanto affermare che *le categorie nazionali sono il risultato (e non il contesto) delle attività del primo nazionalismo culturale* (Leerssen 2006: 564-565).

dell'Ottocento⁶. Joep Leerssen ha definito il «nazionalismo romantico» come «la celebrazione della nazione (definita nel suo linguaggio, storia e carattere culturale) come un ideale che ha ispirato l'espressione artistica; e la strumentalizzazione di tale espressione nella presa di coscienza politica». Ha quindi identificato in 1) la rivoluzione linguistica, 2) la diffusione dell'idealismo e 3) l'emergenza della dialettica storicista, i principi romantici che ebbero un notevole impatto sul nazionalismo emergente (Leerssen 2013: 12).

1) Nonostante la «scoperta» del sanscrito risalisse al secolo XVI, fu solo alla fine del secolo XVIII che esso iniziò a suscitare l'interesse di eruditi e filologi, provocando l'introduzione del comparativismo negli studi linguistici. L'elaborazione del «modello europeo di relazioni linguistiche» che ne seguì stimolò lo studio di lingue vernacolari e dialetti, rimasti fino ad allora al margine del campo intellettuale. Tale processo diede luogo a un criterio nuovo di definizione della nazione, che venne ad essere identificata con la lingua, mentre la lingua, divenuta elemento identificatore di una nazione, fornì la spinta iniziale a molti movimenti di emancipazione nazionale. In termini di poetica romantica, ciò si tradusse «nell'adozione di nuovi registri letterari come il lirismo e nella composizione di ballate come espressione di semplicità autentica» (Leerssen 2013: 13-14).

2) La «poetica dell'ispirazione, la politica dell'idealismo» è il secondo elemento che, secondo Leerssen, caratterizza il nazionalismo romantico. Il canone letterario è caratterizzato dalla «poetica dell'ispirazione», viene concesso spazio al sogno e all'immaginazione creatrice, e poeti e scrittori attingono le «energie che alimentano/sostentano la produzione letteraria al di fuori del regno della meditazione cerebrale, del controllo intellettuale o del dominio della forma». Tuttavia, questo tipo di poesia, così come tutta l'arte romantica del periodo, poteva essere «profondamente retorica e propagandistica», e «la più astrusa metafisica poetica dell'idealismo romantico risultò avere un'applicazione molto reale, politica». La poesia poteva avere un ruolo attivo nella costruzione della passione nazionalista, come bene dimostrano le opere di Ernst Moritz Arndt – i cui versi *Des Deutschen Vaterland*, scritti in occasione delle guerre antinapoleoniche del 1812-1814, furono portatori dell'idea della lingua essenza della nazione e della sua impronta territoriale – e di Theodor Körner in terra tedesca. Come spiega Leerssen, l'impatto di Körner nella prima metà dell'Ottocento fu enorme – divenendo il «prototipo del poeta-martire, che combatteva e scriveva versi spinto dalla stessa forza ispiratrice» –, e la sua influenza si propagò ben presto al di là dei confini nazionali in tutta Europa, stimolando emuli in Irlanda, Ungheria e Bulgaria. Così, mentre poeti e scrittori fornivano alla nazione un'epica fondatrice e una storia nazionale – grande fu il successo conosciuto da romanzi e drammi storici in questo periodo –, i compositori romantici iniziarono a volgersi verso forme musicali nuove, lontane dal repertorio classico e più vicine alle culture vernacolari, quindi, più spontanee (Leerssen 2013: 14-18).

3) Lo storicismo, «l'ancoraggio del presente nel passato», affonda le proprie radici nel pensiero di Friedrich Karl von Savigny, giurista prussiano di origine francese, il quale per primo diffuse in lingua tedesca il concetto di *Volksgeist*. Principio spirituale o psicologico

⁶ Il concetto di «nazionalismo romantico» non è nuovo; negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, esso iniziò a essere oggetto di studi, fornendo una «struttura concettuale» di analisi, specialmente nei paesi dell'Europa centrale; (Leerssen 2013: 10).

attivo, generatore della lingua, dell'arte e del pensiero di una comunità creazione indiretta della Provvidenza, esso era il principio generatore delle nazioni. L'idea di *Volksggeist* costituiva le fondamenta della «scuola storica del diritto», così chiamata perché sosteneva che il diritto era un prodotto storico, fondato sulla natura di ciascun popolo e che con esso si sviluppava. All'inizio dell'Ottocento, gli scrittori tedeschi Achim von Arnim, Clemens Maria Brentano e i fratelli Jacob e Wilhelm Grimm andarono a cercare i tratti fondamentali di una nazione nella cultura popolare, avallando così l'idea che un popolo era una «certa comunità di affinità etnica che è stata chiamata *Volkstum* o *Volkheit*, cementata dall'idioma che parla la popolazione, dalla coabitazione in una regione determinata, dall'aspetto comune di certi costumi, istituzioni, credenze, tradizioni giuridiche o morali»⁷. Jacob e Wilhelm Grimm, in particolare, contribuirono con i loro lavori alla concettualizzazione della nazionalità tedesca. La loro concezione linguistico-culturale della nazione si esprime nella definizione delle frontiere tra popoli e paesi come frontiere linguistiche, e nella convinzione che la lingua, la letteratura, il diritto, gli usi e le abitudini popolari fossero l'espressione più vera della cultura di una nazione e ne riflettersero lo sviluppo. Discepoli di Savigny, i fratelli Grimm si diedero a raccogliere canti popolari e fiabe appartenenti alla tradizione germanica, spinti da un interesse «storicista e antropologico» e nella convinzione che costituissero «una finestra sulla mentalità primitiva della nazione tedesca nella sua infanzia» (Leerssen 2013)⁸. Studi folklorici, linguistica, storia, letteratura e giurisprudenza confluirono per contribuire allo studio della «natura» della nazione tedesca, cioè alle sue origini e alla psiche nazionale.

In un saggio in cui presenta i primi risultati di uno studio interdisciplinare sul nazionalismo romantico in Europa, Leerssen solleva la questione della «storicità» del nazionalismo romantico così definito. Individua quindi quattro fasi nella sua periodizzazione, in relazione con la definizione di romanticismo come «movimento culturale» (Leerssen 2014): la prima corrisponde al suo inizio repentino verso l'Ottocento. Più precisamente, Leerssen colloca la prima fase negli anni 1795-1815, periodo nel quale convergono una rivoluzione intellettuale (segnata dalla comparsa di due nuovi paradigmi: lo storicismo e la nascita della linguistica indo-europea), una rivoluzione romantica nelle arti e nella letteratura, e la Rivoluzione Francese, con i suoi postumi napoleonici in politica costituzionale (Leerssen 2014: 8-12).

La seconda fase, che corrisponde alle decadi 1820-1870, è caratterizzata dalla diffusione del nazionalismo romantico nella maggior parte degli Stati europei e al suo predominio nei campi intellettuale e artistico. In questo periodo, i movimenti artistici dei vari paesi europei sono contrassegnati da un certo conformismo, in particolare dopo il 1848, a causa di influenze reciproche e di contatti/scambi crescenti tra i vari movimenti nazionali. Il miglioramento nelle infrastrutture dà luogo a maggiori possibilità di comunicazione, aumentano i contatti tra intellettuali e artisti, mentre la «seconda rivoluzione nella stampa» aumenta

⁷ Secondo Kriegel, siamo in presenza di una «concezione comunitarista della nazione. Achim von Arnim e la Scuola di Heidelberg, dopo avere riunito le antiche poesie popolari tedesche, sviluppano con la teoria del *Volkstaat* l'idea che il sentimento nazionale esige la distruzione delle divisioni sociali e la potenza di una civilizzazione comune agli intellettuali e al popolo, comunità che si è radicata nella storia» (Kriegel 1997: 98-99).

⁸ Si vedano anche Leerssen 2010 e Leerssen 2004.

la reperibilità di materiale stampato. L'istituzionalizzazione accademica delle nuove discipline umanistiche, la nuova presenza delle arti (letteratura, musica) nella società grazie al sostegno finanziario della classe media, la nazionalizzazione diffusa degli spazi pubblici per mezzo di strumenti architettonici, pittorici e scultorei, e la «sponsorizzazione» di prodotti culturali da parte degli Stati, sono tratti comuni a tutti i paesi europei (Leerssen 2014: 13-16).

La terza fase corrisponde alla «variazione neo-romantica verso ideali progressisti», sul finire dell'Ottocento. Infatti, l'avvento di modernismo e positivismo non ha cancellato del tutto gli atteggiamenti romantici; inoltre, la «consacrazione di erudizione e cultura all'identità e alla causa della nazione» rimane inalterata. Ciò fa sì che ogni movimento culturale che nasce dalle ceneri del precedente, seppur ne rigetti i principi guida e i modelli di riferimento, è guidato in realtà dallo stesso impulso nazionalista (Leerssen 2014: 17-19).

Infine, la quarta fase è segnata dal «netto declino» del nazionalismo romantico intorno al 1914, cui fa seguito un'esistenza impercettibile, destinato talvolta a manifestarsi in ambiti insospettabili, e senza un termine evidente. Il nazionalismo romantico non si esaurisce, osserva Leerssen, ma sopravvive in due sfere: nelle «espressioni artistiche sostenute/patrociate dallo Stato e nella cultura popolare» (Leerssen 2014: 20-29). La nozione di «nazionalismo banale» coniata da Michael Billig bene serve a caratterizzare questo tipo di nazionalismo, non contraddistinto da rivendicazioni politiche manifeste, impercettibile eppure onnipresente (Billig 1995); il repertorio culturale che, nello specifico, caratterizza il «nazionalismo banale» europeo è un retaggio – o meglio «l'estremità persistente», secondo l'espressione di Leerssen – della «coda lunga» del nazionalismo romantico ottocentesco (Leerssen 2014: 30 e sgg.).

Il progetto *ERNiE*

La *Encyclopedia of Romantic Nationalism in Europe (ERNiE)* ha lo scopo di «delineare la diffusione del nazionalismo culturale nel “lungo Ottocento”, inclusi alcuni dei suoi effetti che continuano a farsi sentire sempre meno anche nel Novecento»⁹. In particolare, come il nome stesso indica, *ERNiE* mira a documentare la diffusione del nazionalismo culturale sulla scia del movimento romantico.

Progetto principale di SPIN, *Study Platform on Interlocking Nationalisms*¹⁰, *ERNiE* si avvale del contributo di alcune centinaia di collaboratori provenienti da decine di paesi e da varie discipline – storia, letteratura, antropologia, etnologia, museologia, storia dell'architettura, storia della musica, e così via. Il progetto, tutt'ora in corso di realizzazio-

⁹ Per la parte che segue si veda: <http://spinnet.eu/images/2015-03/ernie_brochure_2015_lores_2.pdf>.

¹⁰ Centro di ricerca che ha l'obiettivo di «tracciare le radici culturali e storiche dei nazionalismi europei e di mettere a fuoco quelle reti intellettuali che trasmisero e diffusero gli ideali emergenti di nazionalismo culturale nel periodo romantico e nel lungo Ottocento (1770-1914)»; <http://spinnet.eu/home>

ne¹¹, è finanziato grazie al Premio Spinoza, il più alto riconoscimento scientifico olandese, attribuito a Leerssen nel 2008.

Tra i presupposti teorici e metodologici che stanno alla base del progetto *ERNiE*, e delle ricerche di SPIN in generale, vi è la dinamica transnazionale della diffusione del fenomeno nazionale. In particolare, la creazione dei riferimenti culturali specifici a ogni comunità nazionale ha seguito un modello transnazionale, grazie allo scambio di competenze e di idee e alla comunicazione che aveva luogo tra i vari attori sociali. Nello specifico, *ERNiE* quindi ha un duplice obiettivo: mira a mostrare sia la diffusione transnazionale che la dinamica intermediale del nazionalismo culturale – «caratteristica fondamentale per spiegare il potere di ramificazione del nazionalismo» –, e a fornire, allo stesso tempo, una comprensione propriamente storica (cioè databile) dei suoi sviluppi. Mentre l'attenzione posta sull'«auto-propagazione transnazionale» del nazionalismo ottocentesco è intesa ad andare oltre la strettezza degli ambiti o scenari territoriali generalmente utilizzati negli studi sul nazionalismo (e non solo) – quelli, cioè, definiti dai moderni stati-nazione (Núñez 2010) –, l'analisi della dinamica intermediale del nazionalismo culturale permette di mettere al centro dell'analisi tutti quei prodotti (come il romanzo storico, i quadri, i melodrammi, ecc.) e attività (studi folklorici, etnografia, museologia, e così via) che di solito costituiscono il campo specialistico di distinte discipline accademiche e che, per questa ragione, tendono a essere messi a margine degli studi sul nazionalismo.

L'enciclopedia non segue un ordine alfabetico, né intende mappare il terreno su base nazionale. Essa è organizzata sulla base di interconnessioni transnazionali e intermediali, per dare luogo a un'«enciclopedia reticolare». Sono state quindi individuate una quarantina di correnti culturali – che comprendono i domini, le associazioni e le istituzioni culturali/intellettuali che furono strumenti significativi per la presa di coscienza nazionale nel lungo Ottocento –, e una cinquantina di comunità culturali. Ogni corrente culturale è introdotta da un articolo che ha lo scopo di presentare il tema in oggetto nel suo contesto europeo. Ogni articolo è situato all'intersezione tra corrente culturale comunità culturale e ha una doppia funzione: fornire informazioni fondamentali e identificare un'intersezione nodale di connessioni culturali, – ogni articolo è infatti collegato a tutti gli altri dedicati alla stessa corrente o comunità e contiene link ipertestuali a temi correlati in altri articoli.

Le comunità culturali presenti in *ERNiE* includono «tutti quei gruppi etnolinguistici (“nazionalità”) auto-definiti che nel corso del lungo Ottocento svilupparono ambizioni autonomiste o separatiste, o si dettero a “coltivare la cultura” (il processo che conferì alle pratiche culturali e ai prodotti culturali vernacolari un'importanza nazional-identitaria)». Ogni comunità culturale è presentata da un articolo generale introduttivo sul contesto storico-culturale e politico nel quale si sviluppò e nel quale prese forma la sua «*cultivation of culture*».

Grazie all'utilizzo di link ipertestuali, *ERNiE* riesce a identificare non solo le manifestazioni individuali del nazionalismo romantico, ma anche le connessioni tra queste manifestazioni, in una rete dinamica di scambi e influenze reciproche. Per questa ragione, viene

¹¹ Nonostante sia possibile visualizzare online l'enciclopedia, ne è prevista anche una pubblicazione cartacea in due volumi per i tipi della Amsterdam University Press. Gli eventi per il lancio dell'opera avranno luogo nel maggio 2018.

prestata un'attenzione speciale anche a persone e luoghi. A ciascuno degli individui più rilevanti e più attivi nella «*cultivation of culture*», infatti, è dedicata una voce specifica. Lo strumento di lavoro elaborato per SPIN (NODEGOAT) permette quindi di visualizzare tutti i dati raccolti da *ERNiE* in un browser, sia come modelli geografici (mappati nella loro specifica posizione sulla mappa europea), sia come reti sociali (ponderate in relazione all'importanza relativa e alla centralità di determinati individui in una struttura relazionale). In egual maniera, è possibile visualizzare su una mappa le connessioni tra i vari articoli in *ERNiE*. A completare l'enciclopedia vi è la grande quantità di documenti primari raccolti da SPIN – materiali testuali, audio e visivi¹².

Per concludere, l'utilizzo di internet permette di offrire tre livelli di comprensione: gli articoli di *ERNiE*, infatti, non sono solo analitici, ma forniscono anche un senso di connettività per ogni evento, individuo o prodotto culturale grazie alla possibilità di visualizzarne le reti. Essi inoltre mettono a disposizione una grande quantità di materiale (testuale, visivo e audio) che è frutto del nazionalismo culturale: dipinti, statue, testi e composizioni musicali sono forniti non come semplice frammento a mo' di campione illustrativo, ma in gran parte come gamma potenzialmente completa o rappresentativa del corpus. Tutto ciò fa sì che *ERNiE* sia un repertorio ma anche uno strumento di analisi.

Una delle virtù del progetto, la sua ambizione a mappare la diffusione dei prodotti e delle pratiche culturali e intellettuali a fini nazional-identitari in Europa nel lungo Ottocento, ne costituisce anche, allo stesso tempo, uno dei punti deboli, a causa delle difficoltà a coprire in maniera capillare e geograficamente omogenea tutti i campi culturali presi in esame dall'enciclopedia. In particolare, sono emerse alcune difficoltà nel reclutare studiosi in grado di coprire tutti i paesi interessati e le aree tematiche trattate. La scelta stessa dei campi e delle pratiche culturali sopra ricordati, e che è volta a rendere operativa la nozione di cultura, è anch'essa suscettibile di essere messa in discussione in quanto potrebbe essere ritenuta troppo riduttiva di elementi così diversi per quanto riguarda forme di espressione, campi culturali e provenienza geografica.

Al di là delle comprensibili difficoltà che un progetto di tale portata può incontrare in corso d'opera, non v'è dubbio che si tratti di un progetto coraggioso e innovativo, destinato sia a implementare notevolmente la nostra visione d'insieme del periodo, sia a provare in maniera definitiva che la cultura come forma di comunicazione produsse una stretta correlazione tra nazionalismo e romanticismo. Infine, nell'ambito degli studi sul nazionalismo, *ERNiE* rappresenta innegabilmente una novità e un punto di svolta decisivo nello studio delle origini dei nazionalismi ottocenteschi.

¹² È possibile consultare e visualizzare questi documenti alla pagina: <<http://ernie.spinnet.eu/viewer>>.

Riferimenti bibliografici

- Berger S. (2001), *Germany*, Hodder Arnold, London.
- Calhoun C. (1993), «Nationalism and Ethnicity», *Annual Review of Sociology*, n. 19, pp. 211-239.
- Hroch M. (1985), *Social Preconditions of National Revival in Europe*, Columbia University Press, New York [ed. or. *Die Vorkämpfer der nationalen Bewegungen bei den kleinen Völkern Europas*, 1968].
- Hutchinson J. (1987), *The Dynamics of Cultural Nationalism. The Gaelic Revival and the Creation of Irish Nation State*, Allen & Unwin, London.
- Leerssen J. (2004), «Literary Historicism: Romanticism, Philologists, and the Presence of the Past», *Modern Language Quarterly*, n. 65, vol. 2, pp. 221-244.
- Leerssen J. (2005), *The Cultivation of Culture. Towards a Definition of Romantic Nationalism in Europe*, Opleiding Europese Studies, Universiteit van Amsterdam. Amsterdam.
- Leerssen J. (2006), «Nationalism and the Cultivation of Culture», *Nations and Nationalism*, 12 (4), pp. 559-578.
- Leerssen J. (2010), «From Bökendorf to Berlin: Private Careers, Public Sphere, and How the Past Changed in Jacob Grimm's Lifetime», in Jensen L. –Leerssen J. –Mathijssen M. (eds.), *Free Access to the Past: Romanticism, Cultural Heritage and the Nation*, Brill Academic Publishers, Leiden, pp. 53-68.
- Leerssen J. (2013), «Notes towards a definition of Romantic Nationalism», *Romantik. Journal for the Study of Romanticisms*, n. 2, pp. 9-35.
- Leerssen J. (2014), *When Was Romantic Nationalism? The Onset, The Long Tail, The Banal*, Nise, Antwerp.
- Löfgren O. (1989), «The Nationalization of Culture», *Ethnologia Europaea*, XIX, pp. 5-23.
- Löfgren O. (1991), «The Nationalization of Culture: Constructing Swedishness», *Studia Ethnologica*, vol. 3, pp. 101-116.
- Núñez X. M. (2010), «Nations and Territorial Identities in Europe: Transnational Reflections», *European History Quarterly*, (40) 4, pp. 669-684.
- Taylor Woods E. (2014), «Cultural Nationalism: A Review and Annotated Bibliography», *Studies on National Movements*, n. 2, <http://snm.nise.eu/index.php/studies/article/view/0202s>
- Thiesse A.-M. (2001), *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna [ed. or. *La création des identités nationales, Europe XVIII-XXe siècle*, 1999].

